

R

GIUSTIZIA E RIFORME

l'Unità 3 Sabato 23 maggio 1998



Violante su Gelli e Cuntrera: «Presi i criminali, bisogna anche saperli tenere dentro»

Fughe eccellenti

«Punirò i colpevoli»

Prodi promette rigore e smentisce le voci di rimpasto

ROMA. Prima una promessa: gli italiani, assicura Prodi, sapranno la verità sui casi Gelli e Cuntrera e vedranno presto che «chi ha sbagliato sarà punito». Poi una smentita secca: le ipotesi o progetti di rimpasto nel governo, semplicemente, non esistono. «Sono una sciocchezza». Infine, un'affermazione con piccolo giallo, ma chiaro in fretta: «Se ho ritenuto di chiedere al ministro Flick di ritirare le dimissioni e al ministro Napolitano di rimanere al suo posto è perché avevo verificato l'assoluta correttezza e linearità del loro comportamento...». Nel senso che anche Napolitano, oltre a Flick, ha pensato di dimettersi? Risposta: «Non è stato nemmeno discusso il problema». Sono le sei del pomeriggio e Romano Prodi, a margine dell'ennesimo convegno su Euro e Europa, chiude il cerchio di due settimane molto difficili per il suo governo, passate tra liti di ministri, fughe eccellenti, roventi polemiche, lettere di dimissioni e una escalation di minacce bertinottiane. Alla fine, e nonostante gli evidenti momenti di difficoltà, Prodi è convinto che l'esecutivo ne può uscire indenne e pulito per affrontare in forza la «calda estate» preannunciata da Rc.

Soprattutto, assicura, il suo governo non uscirà alla maniera della prima repubblica, dove, per interderci, infortuni e scandali venivano

affogati in una melassa che rendeva invisibile tutto: responsabili, inetti, innocenti e colpevoli. Come hanno spiegato i capi gruppo della maggioranza a Flick nel corso del summit a palazzo Chigi, il giusto allarme nato nell'opinione pubblica per gli ultimi casi deve avere risposte chiare. Sì, conferma Prodi, «gli italiani hanno il diritto di sapere cosa è successo e il diritto di sapere che coloro che sorvegliano lo fanno davvero e coloro che invece si addormentano sono giustamente puniti». Dunque, in questi fatti «gravi» e che rendono necessaria «una riflessione», qualcuno ha sbagliato e qualcuno dovrà essere punito. «È chiaro che nel momento in cui ho chiesto ai due ministri di rimanere

ho anche chiesto di essere severi sull'analisi delle colpe. I ministri dovranno riferire in fretta sugli accertamenti disposti». Riferire? Rimanere? Le dimissioni di Flick, spiega Prodi, sono state respinte non per ragioni politiche, ma perché le responsabilità politiche non esistevano. Ma Napolitano, incalzano i cronisti, ha anche lui ventilato in questi giorni difficili

l'ipotesi di dimissioni? Il capo del governo, dopo le voci (fasulle) di pressioni di Scalfaro per un gesto di Napolitano, capisce che le sue parole possono essere equivocate e chiarisce in fretta: «Ho usato due termini molto diversi: ho respinto le dimissioni di Flick e ho ritenuto che fosse naturale



Il Premier
«Ho respinto, le dimissioni del ministro Flick, un problema Napolitano non si è mai nemmeno posto»

che Napolitano rimanesse al suo posto». L'esistenza di tormenti interni non viene negata, ma per chiarire il problema in fondo, Prodi dice così: il problema di eventuali dimissioni di Napolitano «non è mai stato nemmeno discusso». Se anche il ministro avesse portato una lettera di dimissioni, conclude Prodi, «non l'avrei nemmeno presa in considerazione». Palazzo

Chigi conferma che la frase del premier non nasconde alcun giallo. Il Viminale approva: «Il ministro-dicono al ministero dell'Interno - conferma pienamente le parole di Prodi». Da Bagheria Veltroni ribadisce un altro concetto, già emerso nel vertice dell'altro giorno: ossia bisogna fare subito tutto ciò che può impedire, al di là della negligenza, il ripetersi di episodi del genere. Si tratta di garantire automatici di controllo, ad esempio avvertendo sempre la polizia «quando si sta per scarcerare una persona ritenuta socialmente pericolosa». Anche il presidente della Camera Violante ribadisce: «La stessa attenzione che si mette nel prendere i criminali bisogna metterla per tenerli dentro». Il caso,

dunque, non è chiuso e se ne parlerà presto in aula. Ma partiti e Prodi in prima persona tagliano corto anche sulle voci, circolate nelle ultime ore, di Grandi Rimpasti nel governo, stoppate in extremis dal premier e da D'Alema. Voci accreditate da un'intervista del ministro Dini, secondo cui un eventuale «aggiustamento di metà legislatura»

non sarebbe da vedere come un dramma. Ipotesi di scuola, perfettamente legittima, come appare dall'intervista, o qualcosa di più? Alcuni quotidiani, sull'onda degli ultimi avvenimenti e delle tensioni tra la maggioranza e Flick, si sono spinti in là. Hanno descritto uno scenario di partenze (e arrivi) per ben sei ministri, scelti col manuale Cencelli: due della Quercia, due in quota Prodi, due dei Popolari. Solo un intervento del premier e di D'Alema, convinto della difficoltà dell'operazione, avrebbe stoppato la procedura. Per Prodi si tratta di cose senza senso. «Non diciamo sciocchezze», avverte. A palazzo Chigi confermano: «Sono fantasie». Ma anche a Botteghe Oscure negano seccamente: «Il rimpasto di cui si parla è un frutto di fantasia perversa», dice Marco Minniti. Nel senso che un'ipotesi del genere, ammesso che sia stata partorita, non avrebbe mai superato la soglia della fantasia e non avrebbe mai preso forma in nessuna riunione dei Ds della maggioranza. Non si capisce, dicono a Botteghe Oscure, perché dovrebbe albergare un'ipotesi del genere che, nel momento dell'ingresso in Europa, descriverebbe un indebolimento oggettivo del governo e della maggioranza di fronte alle pressioni di Bertinotti.

Bruno Miserendino



Francesco Garufi

IL CASO

Critiche al governo: il pm Greco assolto dal Csm

MILANO. Al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano non hanno stappato bottiglie di champagne. Almeno, in pubblico... Però poco c'è mancato. Nel duello più o meno soft che da tempo - e anche ultimamente, malgrado il nuovo governo - contrappone l'irascibile pool al permaloso mondo della politica, ieri l'hanno spuntata in magistrati di Mani Pulite. O meglio, l'ha avuta vinta Francesco

Greco, uno dei più taciturni ma che quando parla fa imbuffare a destra e a manca. Il pm Greco - difeso dal collega milanese Edmondo Bruti Libertati, uno dei leader di Magistratura Democratica - è stato assolto dalla sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura. Perché? «Per essere risultati esclusi gli addebiti». Quali addebiti? Un anno fa durante un convegno, nel pieno delle polemiche sulla vituperata riforma dell'articolo 513 (la norma del ccp che regola l'utilizzo delle

dichiarazioni rese dall'imputato o da quello di un procedimento connesso nel corso delle indagini preliminari o dell'istruttoria preliminare), aveva detto frasi tipo: «Non sono un pessimista e non sono tra quelli che piangono se un Governo di sinistra sta facendo quello che nemmeno Craxi aveva tentato».

Il magistrato aveva detto: «Non piango se un governo di sinistra sta facendo ciò che nemmeno Craxi aveva tentato»

Il verdetto? «Non colpevole». «Il collegio - ha spiegato Bruti Libertati - ha confermato una costante giurisprudenza della sezione disciplinare. Cioè? «Cioè che non vanno condannati disciplinarmente i magistrati che esprimono un proprio pensiero».

Di certo Francesco Greco, male che fosse andata, non avrebbe rischiato la gogna. Il rappresentante della pubblica accusa, il sostituto procuratore generale della Cassazione Vincenzo Verderosa, aveva chiesto la sanzione dell'ammonizione, come una nota sul registro per uno studente indisciplinato. Secondo Verderosa, Greco aveva esercitato un suo sacrosanto diritto: «La libertà di espressione del pensiero è prevista dalla Costituzione, però...». Però? «Non è un diritto senza limiti». Domande retoriche: «È consentito al cittadino rivolgere le critiche che ritiene opportune ma

può essere consentito a un magistrato, a maggior ragione se prestigioso, fare affermazioni che danno luogo a un equivoco sulla condotta del governo? E dire che la riforma del 513 porterà alla prescrizione e al colpo di spugna e che con le modifiche sul falso in bilancio si arriverà all'amnistia?». Morale dell'accusatore: occorre «stare attenti a quello che si dice e Greco non lo è stato».

Replica del difensore di Greco: «Ma Greco non ha rivolto un attacco al ministro di Grazia e Giustizia o all'azione complessiva dell'esecutivo, ha solo criticato aspetti specifici, riferendosi in particolare al falso in bilancio e alla bozza Boato (il controverso progetto per la riforma costituzionale della giustizia, ndr)». E l'asserito discredito del Governo? «Non c'è stato. Greco si è limitato a un riferimento alle iniziative di Craxi, primo ad aver trasferito sul piano politico il dibattito si-

no ad allora teorico sul ruolo del pubblico ministero e del Consiglio Superiore della Magistratura». Conclusioni di Bruti Libertati: «Dovremmo preoccuparci di più di un magistrato che sia troppo consenziente nei confronti del suo ministro e del governo». Amen.

Resta la memoria della baraonda successiva alle dichiarazioni di Greco. E del capo di

incolpazione che aveva messo il pm nei guai. L'azione disciplinare nei confronti di Greco era stata avviata dal ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick qualche giorno dopo il convegno. E adesso? Greco: «Mi fa piacere che sia stato riconosciuta la libertà di critica. Sono contento. Ora torno a lavorare». «Sono molto contento per lui», ha commentato ieri il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Gerardo D'Ambrosio: «Meno male...». Per la cronaca, Borrelli, D'Ambrosio e Gerardo Colombo sono stati già assolti in passato per altre esternazioni. E Colombo in autunno è atteso da un altro «verdetto».

Marco Brandò

Contrari Marini, Salvi, Manconi e Mattarella. E dopo la lite Berlusconi-Fini è polemica anche in An

«No a due gradi di giudizio»

Maggioranza spaccata sulla tesi di Scalfaro. «Che c'entra con l'affare Cuntrera?»

ROMA. Da presunti innocenti a presunti responsabili dopo due gradi di giudizio? La ricetta del capo dello Stato divide le forze politiche. E nella stessa maggioranza non mancano le posizioni critiche. Tra i più duri, Franco Marini: «In un paese dove spesso ci sono errori giudiziari, riteniamo che il terzo grado di giurisdizione sia positivo per il cittadino». Perché aiuta a ridurre il rischio che vengano commessi errori giudiziari. Quindi, dice il segretario dei popolari, «rispettiamo e teniamo in considerazione» le parole di Scalfaro quando «afferma principi», ma in questo caso le valutazioni tra piazza del Gesù e il Colle restano distanti.

E le divisioni nella maggioranza appaiono in tutta la loro evidenza perché già prima del nuovo intervento del presidente della Repubblica era stato proprio il responsabile dei problemi della giustizia dei Ds, Pietro Folena, a lanciare «il sasso nello stagno» sostenendo che «è maturo il tempo

per pensare di ridurre il giudizio a due soli gradi». Una posizione che non sembra convincere Cesare Salvi, che dice «no alla riforma del terzo grado di giudizio sull'onda dell'emotività».

Si discuta pure, aggiunge il presidente dei senatori Ds, ma tenendo presente che «tutto questo con la fuga di Gelli e di Cuntrera non c'entra nulla». E ancora: «La riforma del sistema delle impugnazioni è cosa ben diversa dall'abolizione della Cassazione, come qualcuno rozzamente dice. È un problema di cui si è discusso che ha una sua rilevanza. Si tratta, ovviamente, di vedere in concreto come eventualmente attuarlo». Ma per Gelli e Cuntrera «l'ipotesi di riforma non avrebbe modificato in nulla i termini della questione». Salvi ricorda che il codice di procedura penale prevede misure cautelari, applicate all'ex brigatista rosso Maccari. Quindi il dibattito sulla riforma «non può essere usato per eludere la questione delle responsabilità e la neces-

sità di impedire, anche senza cambiamento della legge perché non ce n'è bisogno, che i gravi fatti di questi giorni si ripetano». E poi, non si può intervenire «sulla spinta dell'emergenza e dell'allarme sociale», perché in passato «si sono già prodotti troppi danni».

Anche Sergio Mattarella, presidente dei deputati popolari, pur sostenendo che il problema dell'esecutività della condanna si può affrontare senza pregiudizi, aggiunge che il dibattito non ha nulla a che vedere con i fatti di questi giorni perché «sono evidenti carenze comportamentali». E, inoltre, «se non ci fosse più il terzo grado, non è forse vero che le fughe potrebbero avvenire prima del secondo grado?».

Pollice verso anche del portavoce dei Verdi Luigi Manconi che giudica «diseducativa e demagogica» la proposta che arriva in coincidenza con fatti che suscitano allarme sociale «ma nulla hanno a che vedere con i tre gradi di giudizio».

Ma per un altro verde, il sottosegretario alla giustizia Franco Corleone, «il problema dei tre gradi di giustizia è reale... Partendo dal presupposto che non bisogna toccare il principio di innocenza, altro sono i gradi di giudizio, che devono essere uno di merito e l'altro di legittimità».

Della necessità di ridurre i gradi di giudizio non è convinto neanche Fausto Bertinotti che invece parla di riduzione dei reati «attraverso la penalizzazione di quelli minori». E rilancia le critiche al governo perché, anche davanti alle due fughe eccellenti, quello che balza agli occhi è «un ridimensionamento, sino al suo vanificarsi, della spinta al rinnovamento delle classi dirigenti e dello stato».

Ma è Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia della Camera, ad entrare nel merito della proposta dicendo un secco «no»: «È sufficiente fare un'analisi delle sentenze definitive, quelle pronunciate dalla

Cassazione, per constatare che eliminando il terzo grado di giudizio aumenterebbero di oltre il 10 per cento gli errori giudiziari». Pisapia aggiunge che il nuovo codice di procedura penale ha già limitato i casi in cui è possibile fare ricorso in Cassazione. Ma lo stesso presidente della commissione giustizia di Montecitorio ammette che «quella norma, molto giusta» fino ad oggi è stata «interpretata in un modo troppo estensivo...».

Acque agitate anche nel Polo. Dopo la polemica tra Berlusconi e Fini, ora c'è tensione pure in An. Sotto accusa è il responsabile giustizia Alfredo Mantovano, che si difende dalle critiche dicendo che lui non parla mai senza informare Fini. Mantovano riconosce che nel suo partito ci sono posizioni diverse, e per questo avanza a Gianfranco Fini la richiesta di «un chiarimento per mettere a punto una linea comune».

Nuccio Cicontò

L'INTERVISTA

Parla il responsabile Ds della Giustizia

Folena: «Ma era l'idea dell'Ulivo»

«Non mi sono inventato niente, è tutto nel programma della maggioranza».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucello

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Marselli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Pietro Folena al telefono dalla Sicilia, dove partecipa alla campagna elettorale, ribadisce che la sua proposta sull'abolizione del terzo grado di giudizio non è una riflessione culturale (non legata quindi alle fughe di Gelli e Cuntrera) e scandisce forte le parole: «Prendiamo pagina 43 - tesi numero 20 - del libretto verde dell'Ulivo. Si legge: il nuovo sistema accusatorio non ha intaccato il sistema delle impugnazioni previste per il sistema giudiziario precedente. Date le caratteristiche del nuovo sistema l'appello dovrebbe essere limitato alla prospettazione della violazione di regole procedurali e di valutazione... Anche il ricorso in Cassazione dovrebbe essere limitato e riportato alla sua vera funzione: il controllo di legittimità sulla violazione delle norme penali e processuali e non di terzo grado di giudizio e di merito come di fatto avviene oggi...».

Lei cita il libro verde, ciò non toglie che da Franco Marini a Luigi Manconi, e in parte da Cesare Salvi non sono mancate parole mol-

to critiche... «Ho citato il programma dell'Ulivo se non sembra che io inventi tutto... È su quel programma che io Marini e gli altri siamo stati eletti. Ma se mi permette continuerò con un'altra citazione, perché si dice che la riflessione culturale che faccio io è qualcosa di più».

Prego, vada avanti con il libro verde...

«Cito: "...ciò ha conseguenze anche per l'esecuzione della pena che potrà essere anticipata sotto forma di custodia cautelare o di sua prosecuzione, se già in atto, dopo condanna di primo grado superiore a cinque anni con una serie di garanzie aggiuntive per l'imputato...". Io invece avevo parlato di secondo grado. Credo che la questione di armonizzare il sistema italiano a quello degli altri paesi europei esista. E queste proposte che abbiamo fatto in campagna elettorale noi abbiamo il dovere di portarle avanti».

Folena, lei sa bene che tra quelli che hanno sollevato obiezioni al-



Pietro Folena, responsabile Giustizia per i Ds, in alto il giudice Francesco Greco

le parole di Scalfaro e alle sue proposte c'è chi dice che il processo di primo grado non è sufficientemente garantito...

«È un'osservazione che ha un fondamento. Però noi stiamo lavorando in questo senso: penso al 513, le indagini difensive, la parità tra l'accusa e la difesa, la terzietà del giudice, nuova udienza dibattimentale. Stiamo affrontando una serie di norme che garantiscono il processo. Non dico che domani mattina noi aboliamo un grado di giudizio e lasciamo il processo così com'è. Visto che io sono un tenace e assiduo sostenitore del pro-

cesso accusatorio, dico che questo si porta dietro dei riti alternativi che funzionano, un processo effettivamente garantito in primo grado e poi una semplificazione del sistema delle impugnazioni. Quindi la riflessione fatta dal presidente

Oscar Luigi Scalfaro, da me, da Gianfranco Fini e da altri, non devono essere considerate come una volontà di diminuire le garanzie. Io voglio un processo più garantito. Ma ci deve essere anche la garanzia della durata. Altrimenti sia l'imputato sia l'avvocato, che lo stesso magistrato su cosa lavorano? Sulla lunga durata del processo quindi sui tempi di prescrizione. Il cittadino deve sapere che in Italia c'è un abuso della custodia cautelare, e l'abbiamo riformata per evitarlo, ma c'è anche un difetto di carcere dopo la pena...

N.C.I.